

INCONTRO

LA RIVISTA DEGLI AMICI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

1o1^a Giornata per
l'Università Cattolica

Università laboratorio di speranza

4 MAGGIO 2025

www.giornatauniversitacattolica.it

INCONTRO - LA RIVISTA DEGLI AMICI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA - Anno XXXVIII n. 1-2-2025 Milano - Pubblicazione bimestrale
Sped. in abbonamento postale art. 1, comma 1, del DL n. 353/2003 convertito in L. n. 46/2004, DCB di Milano. In caso di mancato recapito si restituisce al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. Contiene il P.



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

ISTITUTO TONIOLO
ENTE FONDATORE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

UNIVERSITÀ LABORATORIO DI SPERANZA

Elena Beccalli

Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

L'università come laboratorio di speranza è una sollecitazione cara a Papa Francesco e che in questo anno giubilare abbiamo messo al cuore della 101ª Giornata Universitaria. Un'espressione usata per la prima volta proprio in Università Cattolica del Sacro Cuore nel 2021 in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico del centenario del nostro Ateneo: l'università è «una comunità aperta al mondo senza paure. Questo è speranza». Un'idea che il Santo Padre ha riproposto a Budapest nel 2023 quando ha augurato a ogni università di essere appunto «un laboratorio di speranza».

Tre le dimensioni che consentono al nostro Ateneo di essere un laboratorio di speranza. La prima è il sapersi continuamente interrogare sulle questioni radicali. Ciò richiede la forza di formulare domande di senso che guardino al futuro, senza limitarsi a dare risposte ai temi di ieri, e la capacità di confrontarsi con i paradigmi dominanti per proporre una visione nuova. La seconda sta nel valorizzare il dialogo interdisciplinare per evitare le pericolose parcellizzazioni del sapere. Un dialogo che si manifesta sia nella progettazione di percorsi di studio che favoriscano l'ibridazione di conoscenze e competenze, sia nelle attività di ricerca sui grandi temi del nostro tempo. La terza dimensione consiste nel vivere l'università come una «comunità educante» attenta al mondo e connessa con le realtà del mondo cattolico.

Solo mantenendo vive queste tre dimensioni, il nostro Ateneo preserverà la sua stessa identità che, se valorizzata, ne aumenta le intrinseche potenzialità e ne mantiene alta la riconoscibilità. In tal modo potrà essere un bacino naturale a cui possano attingere la società civile, le istituzioni, il mondo del lavoro e non da ultimo la Chiesa italiana e universale. La stessa *Ex Corde Ecclesiae* (n. 1) riconosce le università cattoliche come «centro incomparabile di creatività e irradiazione del sapere per il bene dell'umanità». Del resto, il nostro Ateneo è sin dalle origini un luogo di dialogo per il bene comune e tale deve essere in futuro.

Guardando al domani, due questioni centrali riguardano i protagonisti della vita universitaria, ossia le studentesse e gli studenti. La prima attiene al loro ruolo: siamo convinti che non siano utenti ai quali offrire un servizio, come una consolidata tendenza ci indurrebbe a fare, quanto piuttosto persone animate dalla speranza di vivere un'esperienza edu-



Elena Beccalli, Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

cativa che valorizzi le loro intelligenze multiple, ossia i tre linguaggi della testa, del cuore e delle mani spesso evocati da Papa Francesco. La seconda questione riguarda il loro futuro: riteniamo che le università debbano preparare le classi dirigenti e le nuove generazioni nella consapevolezza che la professionalizzazione non è in sé sufficiente e, soprattutto, che non è il solo fine da indicare come orizzonte del percorso universitario.

Ampliando lo sguardo, credo siano evidenti i segnali che ci inducono a credere che il destino del secolo che stiamo vivendo dipenderà dal ruolo che sapremo riservare all'educazione. Essa può rappresentare il motore propulsivo per l'elaborazione di seri percorsi di pace, per la riduzione delle disuguaglianze tra le diverse regioni del pianeta e per la formazione di donne e uomini orientati al perseguimento del bene comune.

Siamo consapevoli di avere una missione importante. Nella Bolla di indizione del Giubileo *Spes non confundit*, Papa Francesco ci ha ricordato che molti giovani vedono spesso crollare i loro sogni quando percepiscono il futuro come incerto e imprevedibile e quindi vivono il presente nella ma-

linconia e nella noia. Ci sentiamo chiamati direttamente in causa perché il nostro compito è soprattutto quello di educare i giovani e quindi offrire loro dei segni di speranza. Quale migliore segno di speranza se non l'educazione?

I segni di speranza che offriamo sono ben concreti. Desidero condividere con voi qualche dato. Attualmente i corsi di laurea che offriamo sono 107 dislocati in cinque campus - Milano, Roma, Brescia, Piacenza e Cremona. Nell'anno accademico in corso, gli iscritti sono circa 47.000. Con i fondi raccolti in occasione della Giornata universitaria dello scorso anno, abbiamo offerto 368 borse di studio a studentesse e studenti meritevoli. Un bilancio già significativo che, allo stesso tempo, ci motiva a migliorare l'offerta formativa, i piani di ricerca, la presenza sul territorio. Scrutare e interpretare le cose nuove rimane l'obiettivo primario.

Al cuore di questo anno accademico abbiamo posto il Piano Africa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Si tratta di una struttura d'azione, in coerenza con l'indirizzo di apertura al mondo dell'Ateneo, che pone al centro delle progettualità educative, di ricerca e di terza missione il continente africano. La nostra grande aspirazione è diventare l'Università europea con la più rilevante presenza in Africa, nell'ottica di un arricchimento vicendevole, per la formazione integrale delle persone e la promozione della pace.

C'è un aspetto unico in ogni Giornata per l'Università Cattolica che non smette mai di sorprendere. Mi riferisco al fatto che le vostre donazioni giungono da tutta Italia, dal più piccolo comune alla grande città popolata da milioni di persone. Si tratta di uno slancio di generosità reso possibile grazie al sistema capillare del cattolicesimo italiano. È una forza di cui siamo ben consapevoli e che naturalmente vogliamo contribuire a preservare, perché l'alleanza tra la nostra Università, le parrocchie, le associazioni e i movimenti è preziosa e feconda.

Dunque, per rendere l'Università Cattolica del Sacro Cuore un laboratorio di speranza, conosciuto e riconosciuto a livello nazionale e internazionale, abbiamo bisogno dell'aiuto di ciascuno. Da parte nostra, vi garantiamo l'impegno a educare donne e uomini di valore, consapevoli del loro ruolo nel mondo, quindi responsabili. Il nostro Ateneo è un luogo in cui tutti diventano il nostro prossimo e parte del nostro domani, forgiando così una peculiare forma di altruismo ancorata alle solide radici impresse nel nostro stesso nome. Radici che ci riportano al centro intimo dell'uomo, cioè il cuore. Un passaggio dell'enciclica *Dilexit nos* (n. 11) descrive bene l'essenza della dedizione al Sacro Cuore voluta tenacemente da Armida Barelli: «Quando non viene apprezzato lo specifico del cuore, perdiamo le risposte che l'intelligenza da sola non può dare, perdiamo l'incontro con gli altri, perdiamo la poesia. E perdiamo la storia e le nostre storie, perché la vera avventura personale è quella che si costruisce a partire dal cuore. Alla fine della vita conterà solo questo».

Le iniziative dell'Ateneo

L'annuale Giornata per l'Università Cattolica si celebra domenica 4 maggio. L'Ateneo intende offrire il proprio patrimonio di ricerca e saperi alla Chiesa e al Paese, nell'anno del Giubileo. È il campo di una nuova sfida culturale: solo attraverso una riflessione cui possono concorrere tutte le discipline del sapere, possiamo coltivare la speranza di un futuro più sostenibile e giusto. L'Università come laboratorio di speranza è, infatti, la frontiera sulla quale si vuole attestare la Giornata Universitaria del 2025 facendo leva sul grande patrimonio dell'Ateneo che troverà espressione anche nel peculiare contributo che tutte le Facoltà intendono fornire in questo anno. La Giornata mette, quindi, al centro della riflessione la speranza "che non delude mai", offrendo il proprio contributo al Giubileo indetto da Papa Francesco. In questa direzione, l'Ateneo sta promuovendo un ciclo di eventi e dibattiti per approfondire il tema della speranza, in risposta alla bolla pontificia *Spes non confundit* con cui Papa Francesco ha indetto il Giubileo. L'idea è declinare il tema della "speranza" a partire dal peculiare punto di vista delle discipline di ognuna delle 12 Facoltà: dall'economia al diritto, dalla letteratura alla matematica, dalla medicina alla psicologia fino alle scienze politiche, all'educazione e alle scienze agrarie». Il rettore Elena Beccalli sottolinea che il progetto, rivolto sia agli studenti che alla società, offrirà un calendario di convegni, seminari e incontri tematici per tradurre l'appello del Papa in segni concreti di speranza.

WWW.UNICATT.IT/LANDING/ISTITUZIONALE/INIZIATIVA-DI-ATENEIO-GIUBILEO-2025.HTML



IDEE FECONDE DI PACE

✠ Claudio Giuliodori

Assistente Ecclesiastico Generale
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
Presidente della Commissione Episcopale per
l'educazione cattolica, la scuola e l'università



I chiostri dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

© Marta Carenzi | Università Cattolica del Sacro Cuore



Questa la nostra missione, questo il nostro programma, questa la nostra speranza». Così P. Gemelli concludeva la prolusione all'a.a. 1928-1929. Di quale speranza parlava? Il suo discorso contestualizzato negli anni difficili che seguirono al primo conflitto mondiale e videro il sorprendente avvio dell'Ateneo dei cattolici italiani, è di straordinaria attualità e ci aiuta a comprendere come l'Università Cattolica possa essere concretamente un laboratorio di speranza. Di fronte alle tensioni che ancora attraversavano il Paese, P. Gemelli affermava che l'Ateneo con «l'ardore, il sacrificio, l'ingegno, la tenacia, la costanza dei suoi maestri» contribuisce a

rinnovare l'Italia perché «assicura il progresso scientifico, la unità delle idee madri feconde di pace, la preparazione di una classe dirigente capace di rispondere a così nobili idealità» (7 dicembre 1928). Di fronte ad un mondo in preda a tensioni sempre più destabilizzanti che stanno mettendo in crisi lo scenario geopolitico, servono davvero «idee madri feconde di pace» che sappiano riannodare i fili della speranza. In questo cammino giubilare Papa Francesco ha invitato tutti ad essere vicini ai giovani. E non solo perché non perdano la speranza (*Spes non confundit*, n. 12). A loro, infatti, è chiesto di essere gli artefici di una «cultura della speranza» capace di costruire con coraggio un futuro contrassegnato non da crescenti conflitti ma da una conviven-

za pacifica in una casa comune fraterna e solidale. In questo scenario l'Università Cattolica, forte della sua tradizione di impegno culturale e creatività sociale, si apre sempre più agli scenari internazionali e alle sfide poste dalle innovazioni tecnologiche per generare percorsi virtuosi in grado di alimentare speranze concrete e non effimere. Ancorato ai principi dell'insegnamento sociale della Chiesa, l'Ateneo dei cattolici affronta le sfide del nostro tempo con lo stesso slancio e lo stesso ardore dei fondatori. Sempre più consapevole della grande responsabilità che ha nei confronti delle nuove generazioni, si pone come preziosa «risorsa di speranza» per la Chiesa e l'intera società da cui riceve continue attestazioni di apprezzamento e fiducia.

I presidi di Facoltà dell'Ateneo offrono la propria riflessione sul tema della speranza

GIUSTIZIA È RICOSTRUIRE

Stefano Solimano

Preside della Facoltà di Giurisprudenza

 All'universo della Giurisprudenza è facile accostare la parola "giustizia", molto meno la parola "speranza"; l'accostamento non viene così immediato. In un certo senso il pensiero deve compiere uno sforzo, tracciare un percorso... Come si lega la parola speranza al mondo della Legge?

Tale difficoltà sorge perché si guarda spesso al diritto, tuttora, come espressione di un potere che ci sovrasta e alla giurisprudenza come dispensatrice di condanne. Invece, la legge serve proprio per subordinare al bene comune i poteri di fatto che, in sua assenza, opererebbero nella società: facendo prevalere le esigenze di salvaguardia e di promozione della dignità umana. Il diritto, dunque, nasce come risorsa di speranza per tutti i soggetti i quali si trovino, nei più diversi contesti, in una situazione di debolezza. Secondo una visione sostanziale della democrazia, incentrata sul fatto che ogni persona conta: in antitesi all'imporsi di quella cultura dello scarto circa i cui rischi Papa Francesco tante volte ci ha ammonito. Che il diritto possa essere all'altezza di tutto questo costituisce, oggi, una sfida gravosa, cui la nostra Facoltà di Giurisprudenza – grazie all'insieme delle competenze in essa presenti e al fattore unificante costituito, nel solco della Costituzione e della Dottrina sociale cristiana, dall'orientamento personalista che la anima – intende continuare a contribuire.



Nonostante l'aumento di suicidi e di condizioni invivibili, il sistema carcerario – ne avete trattato in un convegno dal titolo "Ricostruire la speranza. Pena e comunità in dialogo" – non figura mai tra i temi di dibattito della politica. Perché?

Il modo con cui si risponde ai fatti illeciti e si concepisce il rapporto stesso tra i diversi soggetti del panorama internazionale rappresenta criterio di verifica circa la maturità del concetto di giustizia che sappiamo coltivare: il quale è tempo che si affranchi dallo schema della ritorsione secondo lo stesso metro del giudizio negativo che venga dato di un altro individuo o di un'altra aggregazione umana. Giustizia non è opporre male a male, ma è sempre ricostruire,

cercare di sanare, agire perché tornino a essere giusti, per tutti, rapporti i quali non lo siano stati. Rispetto ai reati, ciò che davvero consolida la legge e stabilizza le organizzazioni criminali è l'impegno inteso al recupero di chi, pure, abbia sbagliato. Tuttavia, si preferisce, per ragioni di facile consenso elettorale, l'enfaticizzazione demagogica della pena detentiva e, a monte, dei bisogni emotivi di sicurezza: a discapito di un contrasto serio dei fattori complessi che favoriscono la criminalità e di risposte meno superficiali nei confronti delle vittime. Per questo la scuola penalistica della nostra Facoltà svolge da decenni una funzione propulsiva circa la riforma del sistema sanzionatorio penale e circa l'affermarsi degli strumenti di cosiddetta giustizia riparativa.

MODELLO DI EQUITÀ

Antonella Occhino

Preside della Facoltà di Economia



Il cittadino comune si trova all'interno di un circolo vizioso: i dati economici che quotidianamente ci sommergono (Pil, crescita, occupazione, borse e così via) accendono speranze o le affievoliscono. È inevitabile o se ne può uscire?

La speranza che riguarda l'economia non è previsione del futuro, e nemmeno probabilità che le cose accadano. Interrompere circoli viziosi che derivano dalla mera lettura acritica della quantità di dati che ci sommergono nel quotidiano è non solo possibile ma fondamentale. Qui si vede l'importanza dei saperi scientifici, specialistici e multidisciplinari, sui quali l'università è chiamata a contribuire per prima, e che sono in grado di alimentare una speranza basata su letture consapevoli della complessità dei fenomeni. In effetti sono sempre più numerosi e urgenti i problemi quotidiani delle persone e delle famiglie, molte alle prese con difficoltà economiche di ogni tipo. Perciò, occorre ripartire senza esitazione dal contributo di chi dispone dei dati e – capace di interpretarli – metta a disposizione della comunità civile e della comunità scientifica idee utili al progresso. Quello cui si aspira è un modello economico rivolto a obiettivi di giustizia sociale e di equità, che dovrebbe ampliare – e non restringere – gli orizzonti in cui si muovono i diversi attori, alle prese con un'economia che viaggia verso il digitale. Ciò richiede sì l'uso di metodologie innovative, ma soprattutto visione sui meccanismi di crescita economica e consapevolezza nell'uso dei dati. Su tutto questo ci sentiamo interpellati con urgenza, per avviare una riflessione, personale e corale, che possa restituire alla speranza la capacità di ispirare scelte – anche controcorrente – realistiche, per uno sviluppo economico responsabile.



Sede di Piacenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Speranza e sviluppo sono parole che spesso vengono accostate. È corretto?

L'idea dello sviluppo è ricca di suo, poiché indica un concetto economico e sociale di tipo dinamico, direi prospettico. Sicuramente – messo in mano a sensibilità sinceramente interessate al bene comune – non è solo un tema di studio ma anche una grande opportunità di muovere scelte lungimiranti. Allo sviluppo si associa molto bene la parola speranza, anche perché l'economia viene da una fase storica dove il divario mondiale fra le condizioni di vita e di lavoro di intere popolazioni viene talora identificato con la distanza fra i Paesi in via di sviluppo e gli altri, come se i confini geografici non solo marchino una distanza fisica ma anche giustificino una situazione identificata e per certi aspetti ineluttabile. Non è così. La speranza è che questa dicotomia si possa superare a livello economico e anche culturale, come dimostra l'impegno dell'università sul piano Africa. Aggiungo che la stessa questione ambientale – a partire dall'evidenza delle criticità climatiche globali – ha avuto il merito di favorire una presa di coscienza collettiva e relativamente rapida dell'importanza di riscoprirsi abitanti di una casa comune, dove la distribuzione naturale delle ricchezze può diventare la grande occasione per adottare un approccio che porti a flussi di investimento e di consumo utili a pari opportunità di sviluppo su larga scala. Per la Facoltà di Economia sono indirizzi di pensiero che ci appartengono naturalmente e che ci impegnano fortemente.

ABILITÀ TRASVERSALI

Pier Sandro Cocconcetti

Preside della Facoltà di Scienze Agrarie Alimentari e Ambientali



In questo momento parlare di transizione verde sembra addirittura impopolare. Eppure, il futuro del pianeta e dunque anche nostro è strettamente connesso alla speranza di un cambiamento reale. Dove sta la difficoltà?

Sono molteplici i fattori che limitano una reale transizione ecologica del sistema agroalimentare, tra i quali aspetti politici, ideologici e tecnico-scientifici. Infatti, negli ultimi tempi in Europa sono emerse visioni polarizzate e spesso contrastanti su come promuovere lo sviluppo agroalimentare sostenibile, ad esempio, tra chi considera l'agricoltura intensiva una delle principali cause del cambiamento climatico e chi, invece, sostiene la necessità di un forte aumento della produttività del settore; tra chi ritiene che solo l'agricoltura biologica possa essere la soluzione e chi sviluppa nuove tecnologie per produrre alimenti con un minore impatto ambientale, tra chi ha una visione locale e chi globale. A livello mondiale, le prospettive per lo sviluppo sostenibile del sistema agroalimentare non sono incoraggianti: l'obiettivo SDG 2030 "Fame Zero" è ancora lontano, con oltre il 9% della popolazione mondiale che soffre la fame, percentuale rimasta pressoché in-

variata negli ultimi tre anni, e le tensioni geopolitiche, i conflitti in corso e le politiche protezionistiche, accrescono ulteriormente l'incertezza sul futuro del settore.

In questo contesto, i sistemi agroalimentari – che comprendono le attività di agricoltura, allevamento, trasformazione e consumo, nonché il loro impatto sull'ambiente, le trasformazioni sociali e la salute pubblica – rivestono un ruolo chiave nella transizione ecologica. L'agricoltura sostenibile, infatti, rappresenta un efficace strumento di mitigazione del cambiamento climatico, contribuendo al sequestro dell'anidride carbonica, alla valorizzazione della biodiversità, alla produzione di energie rinnovabili e alla riduzione delle contaminazioni ambientali. I sistemi alimentari sostenibili, grazie alle innovazioni tecnologiche, producono cibo sicuro con sempre un minor impatto sull'ambiente lungo l'intera filiera di trasformazione.

La speranza di un cambiamento reale, quindi, è una responsabilità condivisa: della comunità scientifica, che deve continuare a sviluppare soluzioni efficaci per una vera transizione ecologica; dei decisori politici, chiamati ad attuare strategie basate su evidenze concrete; e dei cittadini, il cui ruolo è fondamentale nell'adottare scelte consapevoli e stili di vita sostenibili.

In termini di ambiente, sfruttamento equo delle risorse, adattamento al clima, le giovani generazioni dovranno affrontare sfide più grandi di coloro che le hanno precedute. Come le state preparando?

Le nuove generazioni avranno il difficile compito di sviluppare modelli di sistemi agroalimentari resilienti e sempre più sostenibili, in grado di raggiungere l'obiettivo Fame Zero, riducendo al contempo l'impatto delle attività umane sull'ambiente e mitigando i fattori che contribuiscono al cambiamento climatico. Obiettivi che potranno essere raggiunti solo con una rilevante innovazione scientifica e tecnologica, che preveda la coesistenza di diversi modelli di sviluppo rispettosi della diversità dei sistemi agroalimentari a livello locale e globale.

In questo processo, l'educazione e la for-



Studenti nel Cortile d'onore della sede UCSC di Milano

mazione universitaria rivestono un ruolo centrale, fornendo alle nuove generazioni di esperti agroalimentari le competenze e le conoscenze necessarie per affrontare le sfide del futuro. Per questo motivo, nei corsi di laurea della Facoltà di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali, è stato sviluppato un sistema formativo strutturato su più livelli. Il primo pilastro è rappresentato da solide basi scientifiche e concettuali: in un contesto in cui le tecnologie evolvono rapidamente, una conoscenza approfondita è essenziale per garantire un costante aggiornamento. Il secondo riguarda le competenze operative: il settore agroalimentare si avvale oggi di strumenti altamente innovativi, dalle scienze della vita all'intelligenza artificiale, fino a robot, droni e satelliti, tecnologie che gli studenti devono saper gestire con padronanza. Il terzo aspetto fondamentale è il trasferimento tecnologico, reso possibile grazie al contatto diretto con le imprese del settore, facilitando così l'integrazione tra formazione accademica ed esperienza pratica.

Tuttavia, queste competenze tecniche non sono sufficienti: per affrontare la complessità del sistema agroalimentare, sono indispensabili le abilità trasversali che caratterizzano i modelli educativi dell'Università Cattolica. Tra queste, la capacità di operare in una prospettiva multi e transdisciplinare, collaborando con esperti di altri settori; un'esperienza internazionale, che favorisca un'apertura al mondo e la capacità di affrontare sfide globali; e una solida prospettiva etica, elemento imprescindibile per guidare una transizione ecologica autentica e sostenibile.

MONTALE E LA FINANZA

Giovanni Petrella

Preside della facoltà di Scienze Bancarie Finanziarie e Assicurative



Una narrativa molto diffusa dipingeva uomini e donne della finanza come “padroni dell’universo”. Forse quella narrativa è tramontata ma certo responsabilità e poteri di chi opera dentro certi sistemi sono molto grandi. Quali valori formativi costituiscono la base per un equilibrato rapporto tra aspettative personali e impegno per il bene comune?

Il bene comune è il risultato dell'agire dei singoli in un quadro organizzato e disciplinato. Naturalmente i singoli tendono a definire un insieme di aspettative e ad agire di conseguenza. Un rapporto equilibrato tra aspettative personali e impegno per il bene comune può essere a mio avviso perseguito facendo leva sulla responsabilità e sull'inclusione. Occorre promuovere la consapevolezza che ogni individuo è responsabile delle proprie azioni rispetto alla società in quanto le azioni di ciascuno contribuiscono al bene comune. Il periodo del Covid nel 2020 rappresenta in modo evidente il connubio tra azione dei singoli e benessere collettivo. Occorre inoltre favorire il pensiero inclusivo, creando un contesto in cui ogni persona si senta valorizzata e accettata. Tutto ciò richiede l'adozione

*“L’educazione è sempre
un atto di speranza che,
dal presente,
guarda al futuro”*

**Papa Francesco
XXXVII Giornata Mondiale
della Gioventù,
Lisbona 2023**

di un mindset, di un atteggiamento mentale, che tenga conto costantemente degli effetti delle proprie azioni sugli altri e sul bene comune.

Un grande poeta, Eugenio Montale, ha scritto “l’imprevisto è la sola speranza”. In una scienza fondata sul rigore dei numeri e delle analisi l’imprevisto può avere un valore positivo?

La risposta è sì. Esiste un comparto dei mercati finanziari in cui un aumento dell’incertezza fa aumentare il prezzo dello strumento finanziario negoziato: si tratta del mercato delle opzioni. Un’opzione è un contratto che consente di acquistare o vendere un bene a un prezzo prefissato. Quando aumenta l’incertezza dell’andamento futuro del prezzo, il compratore dell’opzione ha un beneficio maggiore derivante dalla detenzione di questo contratto. Immaginiamo di aver acquisito la disponibilità di un’opzione per comprare un biglietto aereo a un prezzo prefissato: se aumenta il prezzo del petrolio – si manifesta dunque un evento rappresentativo di una situazione di incertezza in merito all’andamento del prezzo del petrolio – il prezzo del biglietto aereo aumenta sul mercato ma il soggetto che detiene l’opzione continuerà ad acquistarlo al prezzo precedentemente prefissato. Il valore dell’opzione si è nel mentre accresciuto, confermando che l’incertezza aumenta il valore dell’opzione. Analogamente, anche il mercato delle assicurazioni è basato proprio sull’incertezza. Il beneficio di una copertura assicurativa cresce all’aumentare dell’incertezza. Uscendo dal tecnicismo dei mercati finanziari e considerando il profilo organizzativo, e a volte



Il campus dell’Università Cattolica di Cremona

anche quello personale, l’imprevisto può effettivamente avere un valore positivo, se affrontato con la giusta mentalità e con un’appropriata strategia, anche perché vi è una naturale tendenza all’inerzia e a ostacolare il cambiamento, pure quando il cambiamento è opportuno o finanche necessario. Le parole di Montale si confermano dunque valide in contesti ampiamente diversi.

ANDARE OLTRE NOI STESSI

Marco Allena

*Preside della Facoltà di Economia
e Giurisprudenza*



Certo non potrà mai essere inserita in un contratto, ma la speranza come virtù umana ha un valore riscontrabile nell’ambito dell’attività professionale?

La speranza cambia il cosa fare e il come farlo. Non solo ci apre al futuro, ma ci rende costruttori di futuro, con uno sguardo che va oltre noi stessi. Potremmo dire che l’agire con speranza è un agire fruttuoso, capace di generare vita, non meramente produttivo, non correlato ad un mero *facere*. Come scrive Goethe, infatti, la speranza è dei vivi, soltanto i morti non hanno speranza. Ciò si riverbera nella nostra attività di

docenti: l’insegnamento è in sé atto pieno di speranza, e richiede speranza in chi lo riceve e ad esso contribuisce.

Quanto all’affermazione secondo la quale la speranza non si può scrivere in un contratto, possiamo aggiungere che nello stesso tempo è anche vero che ci viene domandato – come avviene peraltro per le imprese e per le istituzioni – di essere strategici, di delineare linee prospettiche, e questo non può che essere un atto di speranza: il che significa non cedere al presente, ma guardare al futuro, come suoi co-progettisti e “operatori manuali”. Quindi non è del tutto vero che non va scritta nei contratti, perché i bilanci di sostenibilità, le relazioni programmatiche, i piani strategici, le pianificazioni guardano al, e costruiscono il futuro.

Lo studioso come considera il fattore speranza? È soggettivo e arbitrario o lo vede agire nella realtà?

Lo studioso sente su di sé la responsabilità della speranza, perché – se è vero che ciascuno di noi ha la sua idea di che cosa significhi e di come metterla in moto nella realtà – farsi carico della speranza significa contribuire a che le speranze di ciascuno, e di tutti, non rimangano illusioni o si tramutino in delusioni.

La speranza non delude e non illude, è un cammino concreto, è appunto un agire che costruisce (un progetto); è generativa. In questo, la costruzione e il trasferimento del sapere hanno un posto centrale.



Sede di Roma dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

RIVOLUZIONE INTELLIGENTE

Maurizio Paolini

Preside della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali



In che modo il progresso scientifico è un fattore di speranza in un contesto contemporaneo così complesso e critico?

Mi piace pensare che già nel libro della Genesi "...Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche..." ci sia *in nuce* l'essenza della ricerca della conoscenza e in particolare della ricerca scientifica. In questo senso la ricerca scientifica diventa una *mission* per il genere umano, con dei *distinguo* nei vari ambiti: più eterea nelle matematiche, più concreta in campo fisico, un po' meno definita per quanto riguarda l'approccio scientifico in ambito umanistico. A partire da Galileo Galilei, nell'ambito delle Scienze Naturali viene utilizzato il cosiddetto "metodo scientifico", basato sull'osservazione, la sperimentazione e la ripetibilità di un esperimento. Tuttavia il metodo scientifico non è infallibile, dato che una teoria non in grado di spiegare nuovi fenomeni può essere abbandonata a favore di altre. Fatta questa premessa certamente possiamo e dobbiamo riporre speranza e piena fiducia nelle nuove conquiste della Scienza. Queste sono tuttavia

conquiste umane e quindi possono essere fallaci, se non a volte spinte addirittura da cattive intenzioni.

Il rapporto tra scienza e società in tempi recenti è tuttavia in crisi. Viviamo uno sconcertante periodo di sfiducia da parte dei comuni cittadini nei confronti di vari risultati della ricerca (le vaccinazioni sono messe in discussione, i cambiamenti climatici sono negati, per fare due esempi eclatanti). È forse in crisi l'autorevolezza stessa dello scienziato. Dobbiamo quindi sperare, operando attivamente per invertire tale rotta, che si possa ricucire la spaccatura che si è venuta a creare tra l'opinione pubblica e la comunità scientifica.

La rivoluzione dell'intelligenza artificiale è già in atto. Che direzione prenderà?

Il termine "intelligenza artificiale" ha origine agli albori dell'informatica, più di mezzo secolo fa. I primi "sistemi esperti", totalmente diversi da quello che si intenderebbe oggi per intelligenza artificiale, sostituivano e sostituiscono particolari abilità cerebrali in alcuni contesti.

Il termine oggi è fortemente abusato, quindi la risposta alla domanda non può prescindere dal definire con precisione il contesto. La denominazione "machine learning", forse più precisa, è legata alla modalità con cui la macchina "impara". Mentre la definizione di intelligenza artificiale "generativa" pone l'accento su un altro aspetto, la "deep neural network" è

legata a come la macchina viene costruita. Al di là delle definizioni, è indubbio che si tratti di una vera e propria rivoluzione che non è possibile fermare e che pone importanti interrogativi etici e giuridici. L'intelligenza artificiale non deve essere subita passivamente, ma necessita di essere studiata e compresa. Come sempre nell'ambito del progresso scientifico, le innovazioni tecnologiche legate all'I.A. possono essere utilizzate per scopi "cattivi". Ciò è evidente osservando la proliferazione incontrollata di post sui social network, comunemente etichettati come "fake news", che dovranno essere bilanciati da un "uso buono". Costruire senza indugi questo contrappeso credo sia la vera sfida che attende il mondo della ricerca scientifica.

COME FARE LA DIFFERENZA

Antonio Gasbarrini

Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia



Non è difficile immaginare cosa sia la speranza per un paziente, ma per un medico qual è la speranza più vera e profonda?

Per un medico, la speranza più autentica non coincide necessariamente con la guarigione a ogni costo, ma con il poter offrire al paziente e alla sua famiglia un percorso di cura che tenga insieme competenza scientifica e attenzione umana, verità e conforto. La speranza, per chi esercita questa professione, nasce dalla consapevolezza che ogni gesto, ogni parola e ogni decisione possono fare la differenza nel modo in cui una persona affronta la malattia e il dolore. Anche quando non possiamo cambiare l'esito clinico, possiamo sempre prenderci cura. La speranza del medico è allora quella di non lasciare mai nessuno solo di fronte alla fragilità, di riuscire a vedere la persona oltre la malattia, e di accompagnarla con dignità e rispetto fino alla fine del suo percorso. In fondo, sperare, per noi, significa credere che anche nei momenti

più bui sia possibile generare senso, sollievo e vicinanza.

Si può “educare alla speranza” nella vostra professione? E come?

Sì, educare alla speranza è possibile e, anzi, direi che è uno degli aspetti più delicati e importanti della formazione medica. La speranza non si insegna con una lezione frontale, né si trasmette attraverso i manuali: si educa alla speranza con l'esempio quotidiano, vivendo la professione in modo autentico, mostrando agli studenti che anche nei casi clinici più complessi o nelle situazioni più dolorose c'è sempre qualcosa che si può fare per alleviare la sofferenza, per sostenere, per accompagnare. Educare alla speranza significa aiutare i futuri medici a non identificare il proprio successo esclusivamente con la guarigione, ma con la qualità della cura, che comprende l'ascolto, l'empatia, il rispetto profondo della persona malata. Significa trasmettere loro il coraggio di restare accanto al paziente anche quando le terapie non sono più efficaci, sapendo che il valore della presenza, della relazione, della vicinanza umana è una forma altissima di cura. Nel nostro Ateneo questo percorso educativo si realizza attraverso l'integrazione tra sapere scientifico e formazione umana, attraverso il confronto sui grandi temi etici, e soprattutto grazie alla testimonianza viva di chi, ogni giorno, incarna una medicina che non rinuncia mai a vedere nel paziente prima di tutto una persona, portatrice di una dignità che nessuna malattia potrà mai cancellare. In questo senso, sì: educare alla speranza è possibile, ed è forse la sfida più grande e più bella che abbiamo.

QUELLA LITANIA DI PETRARCA

Andrea Canova

Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia



Si può parlare di una “letteratura della speranza”?

Certamente sì, soprattutto se intendiamo la speranza come una prospettiva ulte-



Il chiostro della sede UCS di Milano

riore rispetto alla vita così come la possiamo sperimentare nel nostro cammino terreno. Questa visione, che è la visione del Vangelo, costituisce forse il tratto più distintivo e costante della letteratura di ispirazione cristiana di tutti i tempi. Penso sia sufficiente pensare ai grandi classici, come Dante o Manzoni, ma in definitiva anche a un intellettuale come Petrarca, che si è spesso voluto leggere in chiave secolare, quasi contrapposto a Dante: il Canzoniere si conclude con una bellissima canzone (Gianfranco Contini la definiva una “letteratissima litania”), che è una richiesta di intercessione alla Vergine. Il poeta, giunto alla fine dei suoi giorni e conscio dei propri peccati, sa che non tutto è perduto e che può ancora sperare nella salvezza eterna. Volendo semplificare, la speranza segna una demarcazione tra autori credenti e autori laici; però la barriera non è impermeabile. Ci sono posizioni nette, ma anche qualche varco. Per esempio, il pessimismo di Montale lascia talvolta filtrare un po' di luce (che dà molta materia di discussione ai critici).

Speranza e ragione umana: c'è un punto di contatto o la speranza è in fondo irrazionale?

È un'ottima domanda. Perché speriamo? L'esistenza di una vita dopo la morte, in varie forme, è una costante culturale e si ritrova normalmente in ogni religione. Si

potrebbe sostenere che la paura della totale estinzione e del salto verso un ignoto che potrebbe essere il nulla basterebbero a creare la speranza nell'essere umano, ma penso che questa risposta sia semplicistica. Certamente la speranza (se non è un ingenuo rimedio contro l'angoscia, quasi una superstizione) richiede qualcosa di più: il coraggio di guardare fino in fondo il mistero della vita e di dare fiducia a una promessa che può apparire paradossale. E di riconoscere razionalmente che la nostra ragione, pur essendo un dono meraviglioso, non basta a superare quel limite.

IL MONDO IN UNA PAROLA

Giovanni Gobber

Preside della Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere



In tutte le lingue (e quindi nelle diverse culture) esiste la parola speranza? Che radici ha?

Credo che la speranza, come ‘fiduciosa attesa di un bene futuro’, sia condivisa da gran parte delle tradizioni culturali attestate nelle lingue. Vi è il greco *ἐλπίς* che nella radice ha il senso di ‘attesa’. Vi sono matrici di particolare prestigio: per esempio, *spes* latina è continuata da *it*.

speranza, fr. *espoir*, sp. *esperanza*, port. *esperança* ecc. Ma il romeno, anche se è lingua romanza, ha *nădejde* (j è come la g di *beige*) che viene dallo slavo della tradizione cristiana orientale; anche in russo troviamo *nadežda*, che ha la stessa origine. Invece nelle lingue germaniche ci sono forme come l'inglese *hope* 'sperare/speranza' e il tedesco *hoffen* 'sperare'. In ebraico c'è *lekavot*. L'arabo ha *amal* 'sperare'; in persiano (farsi) 'speranza' è *umid*, che passa in turco come *umudu* e in georgiano come *imedi*. Più lontano, in cinese vi è *xīwàng* 'speranza', 'desiderio' che in giapponese è *kibō*. E così via.

La pluralità delle lingue arricchisce in qualche modo il significato della speranza, facendoci scoprire aspetti nuovi?

La 'speranza' prende forme diverse, a seconda delle strutture impiegate per 'darle voce'. Per esempio, ingl. *hope* e ted. *Hoffnung* riprendono il senso delle parole latine *spes* e *sperare*, ma già le forme germaniche antiche avevano anche il senso di 'attendere con timore'. Si ritiene poi che la radice di *hope* e simili abbia il senso di 'piegarsi, chinarsi in avanti' per vedere meglio in lontananza. Questo valore è stato inteso come 'guardare avanti, verso il futuro'. Queste, peraltro incerte, ipotesi interpretative consentono di mettere in evidenza un atteggiamento, anche di timore, verso quello che ancora non è davanti a noi. Altra è la vicenda della *nadežda* slava: è formata dal prefisso *na* 'su, verso (anche in senso finale)' e dal verbo *děti* che vale propriamente 'porre, posare', ma anche 'usare, consumare' e ha la radice di ingl. *do* e ted. *tun* 'fare', di lat. *facio* e del greco *τίθημι* 'porre'. All'equivalente russo *det'*, con aggiunta del formativo *-lo*, si deriva il nome *delo* 'faccenda, materia, opera' e da qui si ottiene il verbo *delat'* 'fare'. Insomma, la 'speranza' nel lessico slavo è codificata come un 'porre', un 'fare' in vista di qualcosa. Considerazioni analoghe possono essere svolte per altre forme. In ciascuna delle molte parole che indicano la speranza si coglie un aspetto particolare; ognuna di esse attesta la creatività che caratterizza lo sguardo umano sul mondo.



Studenti nella sede di Brescia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

PREGIUDIZIO POSITIVO

Domenico Simeone

*Preside della Facoltà
di Scienze della Formazione*



L'investimento nella formazione è tipicamente un investimento sul futuro. Ne vale la pena, quando tutto è finalizzato al risultato immediato?

In un mondo dove tutto sembra essere appiattito sul presente è necessario recuperare una prospettiva intenzionale e progettuale. L'educazione è naturalmente aperta al futuro e richiede un investimento in una prospettiva teleologica. Di fronte alle sfide del futuro l'educazione si presenta come il dono più prezioso che le generazioni che sono più avanti negli anni possono offrire alle giovani generazioni, mettendo a loro disposizione sia le mappe per muoversi in un mondo complesso sia gli strumenti per orientarsi, per trovare nuovi itinerari e per aprire nuovi percorsi. Compito dell'educatore è suscitare una responsabile progettazione dell'esistenza, che, evitando i rischi della progettazione inautentica connotata da acriticità, incoerenza, unilateralità, asseconi la capacità di effettuare scelte orientate al futuro, aperte al cambiamen-

to e volte alla piena realizzazione della persona nella sua globalità. L'intervento educativo si qualifica quindi per essere orientato verso un fine preciso, a sua volta rilevato in riferimento ad un ordine di valore e di priorità.

Cosa lega educazione e speranza?

Non si può educare se non attraverso la speranza, guardando con fiducia al futuro, coltivando una sorta di pregiudizio positivo nei confronti delle giovani generazioni. Non uno sciocco ottimismo, bensì un paziente lavoro per lo sviluppo integrale della persona, perché ciascuno possa mettere in gioco il meglio di sé, coltivando aspettative positive e offrendo sostegno al processo di crescita. Questo è il compito dell'educazione: favorire lo sviluppo della speranza e della fiducia. Come ci ricorda Papa Francesco nel suo appello per un Patto Educativo Globale: "È tempo di guardare avanti con coraggio e con speranza. Pertanto, ci sostenga la convinzione che nell'educazione abita il seme della speranza: una speranza di pace e di giustizia. Una speranza di bellezza, di bontà; una speranza di armonia sociale". Un seme che va posto a dimora, va coltivato e fatto crescere perché diventi un albero sotto le cui fronde possa crescere il villaggio dell'educazione.

IL NOSTRO FINE ULTIMO

Andrea Santini

Preside della Facoltà
di Scienze Politiche e Sociali

 *Nell'ambito delle scienze politiche e sociali si può mettere a fuoco, riconoscere, uno spazio per la speranza? La speranza ha un ruolo nella polis?*

Perseguire il bene comune, promuovere il miglioramento delle condizioni di vita e lo sviluppo integrale della persona – in altri termini, generare speranza – è il fine ultimo delle Scienze Politiche e Sociali. Non a caso, molti dei concreti segni di speranza menzionati nella stessa Bolla di indizione del Giubileo – l'impegno per la pace, la costruzione di nuovi modelli sociali, l'attenzione per i più vulnerabili – rientrano tra i classici oggetti di studio delle discipline politiche e sociali. Ma dalla teoria occorre poi passare alla pratica: in tal senso, il raggiungimento di questi obiettivi passa anche da una rinnovata capacità della politica di contribuire alla realizzazione del bene comune, dalla riscoperta del vero fondamento della democrazia nel dialogo e non nella contrapposizione tra i diversi punti di vista.

Un quarto di secolo fa si guardava al nuovo millennio con grandi speranze. Oggi tutto quell'ardore pare dissolto a causa delle guerre e della crisi profondissima dell'ordine internazionale, che pure il mondo aveva costruito con grandi fatiche. Qual è il suo pensiero in proposito?

Il mondo di oggi è sempre più frammentato. Il multilateralismo, e le grandi istituzioni internazionali che ne sono l'espressione, come le Nazioni Unite, appaiono in profonda crisi. In questa situazione occorre rilanciare il ruolo della diplomazia e del dialogo tra gli Stati. Bisogna infatti prendere atto che le grandi questioni contemporanee – dai più gravi conflitti internazionali al cambiamento climatico, dalle sfide che si pongono in campo sanitario a quelle connesse al fe-



nomeno delle migrazioni – non possono essere affrontate con sterili affermazioni di potenza nazionalistica, ma solo attraverso la cooperazione internazionale. In questa prospettiva anche il processo di integrazione europea andrebbe rilanciato con coraggio, anche riformandone i trattati istitutivi, così da mettere l'Unione Europea in condizione di affermarsi a pieno titolo come un attore davvero influente sulla scena mondiale.

STRATEGIA PER IL FUTURO

Alessandro Antonietti

Preside della Facoltà di Psicologia

 *La speranza si può coltivare? Ossia, ci si può educare alla speranza?*

Sì, si può educare alla speranza. Alcuni studi psicologici suggeriscono che la speranza è una risorsa che può essere coltivata attraverso strategie mirate. Per esempio, impostare obiettivi chiari e raggiungibili, sia a breve che a lungo termine, aiuta a mantenere la motivazione e a coltivare una visione positiva del futuro. Abituare la mente a concentrarsi sulle soluzioni piuttosto che sui problemi può aumentare il senso di speranza. Anche riconoscere i piccoli progressi aiuta a mantenere viva la speranza. Sperare non significa ignorare le difficoltà, ma

affrontarle con flessibilità. Per fare ciò è utile focalizzarsi sulle risorse interne e sulla propria capacità di cambiamento. Vi sono programmi di intervento per aiutare le persone a nutrire la speranza. Tra questi vi è quello messo a punto dallo psicologo Anthony Scioli, che a maggio sarà ospite della nostra università. Secondo Scioli la speranza è una forza psichica che aiuta le persone a orientarsi verso il futuro con ottimismo, anche quando le circostanze sono avverse. Con vari tipi di attività questo atteggiamento può essere rinforzato.

C'è un confine misurabile tra speranza e illusione?

Il confine tra speranza e illusione è sottile, ma fondamentale. Mentre entrambe riguardano l'aspettativa di un futuro migliore, la speranza si basa su una visione realistica e possibile, mentre l'illusione può essere un'attesa priva di fondamento che può portare a disillusione e frustrazione. La speranza è basata su una comprensione chiara delle circostanze e delle proprie risorse. Invece l'illusione si fonda su una falsa percezione della realtà o su aspettative esagerate. Inoltre la speranza porta le persone a prendere iniziative per raggiungere i propri obiettivi. La speranza stimola l'azione e la ricerca di soluzioni. Al contrario l'illusione può portare alla passività: la persona si aspetta che qualcosa accada senza agire e che le cose accadano da sole, senza mettere in atto cambiamenti concreti.

Università Cattolica, comunità generativa



Ogni Università è chiamata alla ricerca e all'insegnamento per accrescere e diffondere la conoscenza: una vocazione che ha le sue radici nella memoria e fissa lo sguardo nel futuro. La missione però non avrebbe senso se non fosse sostenuta dalla speranza, dalla fiducia che le nostre opere possano e debbano condurre verso un bene sempre maggiore. Questa verità essenziale ha però bisogno di definizioni più precise: idee necessarie da sempre ma urgentissime nel nostro presente segnato da

cambiamenti giganteschi e velocissimi. A che cosa deve ancorarsi la speranza? Che cos'è il bene al quale deve tendere? L'Università Cattolica risponde a queste domande trovando un saldo fondamento nel Vangelo: l'amore per l'essere umano nella sua totalità e per la comunità universale dei fratelli e delle sorelle. Se fosse priva di questa consapevolezza, ogni attività di studio perderebbe di vista il suo motivo principale e inseguirebbe l'immagine vuota di un progresso ridotto a simulacro e a misuratore quantitativo di informazioni. Invece, come ha scritto Papa France-

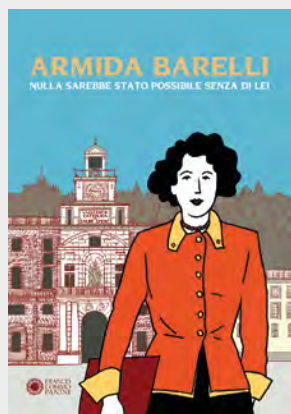
sco, la speranza è "un dono e un compito per ogni cristiano", è una fedeltà generata dallo Spirito Santo "che agisce come soffio d'ispirazione nel nostro cuore". Ogni giorno la comunità dell'Università Cattolica accoglie liberamente questo dono nello studio attento di tutte le discipline e nel lavoro condiviso tra docenti e studenti in uno scambio sempre fecondo, i cui frutti superano il semplice percorso accademico. Così la speranza illumina le intelligenze anche nel buio drammatico che sembra volerla negare e diventa profezia di un tempo nuovo per il mondo.

I MATERIALI E I VIDEO REALIZZATI PER LA GIORNATA UNIVERSITARIA SONO DISPONIBILI SUL SITO: GIORNATAUNIVERSITACATTOLICA.IT/

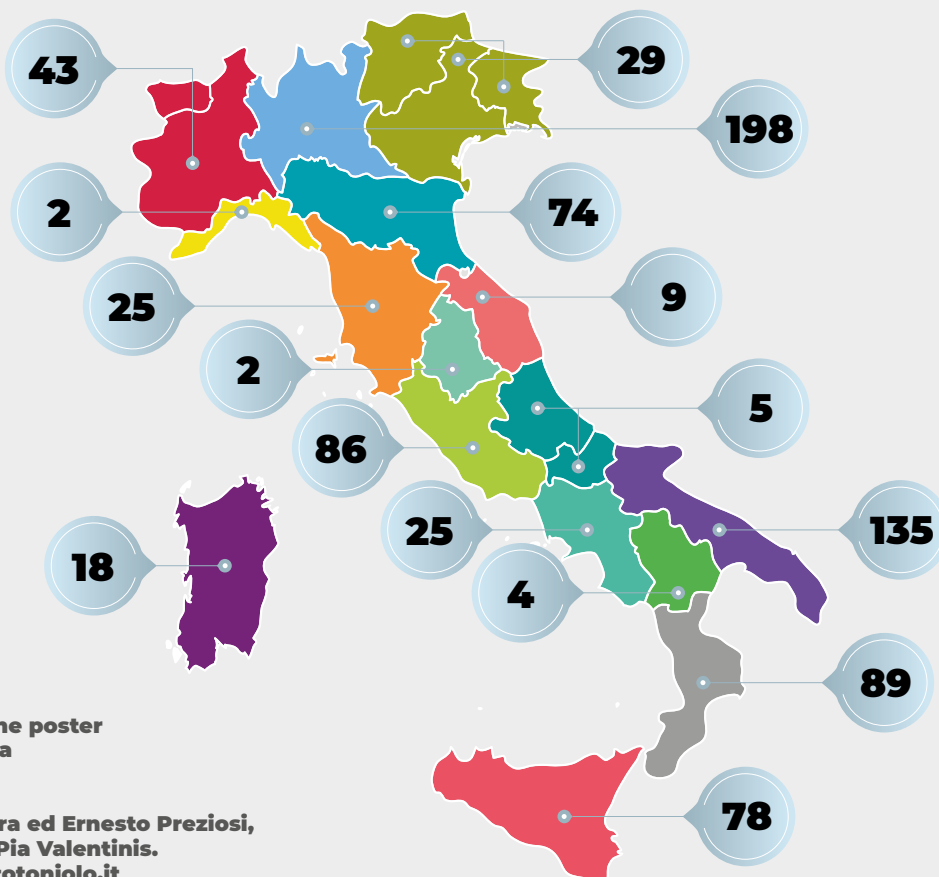


LA MOSTRA SU ARMIDA BARELLI HA FATTO TAPPA IN 822 CITTÀ

AGGIORNAMENTO A FEBBRAIO 2025



La mostra a pannelli e in versione poster è tratta dalla graphic novel edita da Franco Cosimo Panini (2021), a cura di Tiziana Ferrario, consulenza storica di Aldo Carera ed Ernesto Preziosi, illustrata da Giancarlo Ascarì e Pia Valentinis.
Info: associazione.amici@istitutotoniolo.it



Giovani generazioni tra desideri e timori

Una nuova ricerca dell'Osservatorio Giovani

Elena Marta

*docente di Psicologia Sociale
e di Psicologia di Comunità -
Università Cattolica e membro
dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo*

Le ultime rilevazioni del Rapporto Giovani hanno posto in evidenza le paure delle giovani generazioni nel progettare il futuro, che spesso appare difficile da immaginare e, talvolta, minaccioso. Numerosi studi hanno dimostrato che la visione del futuro è legata alla speranza che le persone nutrono, intesa nelle sue tre componenti principali: (1) il desiderio o l'aspirazione in merito a qualcosa che è percepito come di valore; (2) la convinzione che sia possibile che questo desiderio o aspirazione si realizzi, anche se incerta o addirittura improbabile e (3) la fiducia di avere le risorse interne o esterne utili a facilitarne tale realizzazione.

Diventa allora importante comprendere, non solo se i/le giovani percepiscano e sviluppino una qualche forma di speranza, ma anche quali fattori la promuovano e quale impatto possa avere sulla qualità della vita.

Per questa ragione, nell'anno del Giubileo dedicato alla speranza, l'Osservato-

rio Giovani dell'Istituto Toniolo, in collaborazione con Ipsos, ha realizzato una ricerca dedicata a questo tema, proponendo un questionario ad un campione nazionale rappresentativo composto da 2000 giovani.

Nella ricerca la speranza è stata concettualizzata non come un semplice costrutto cognitivo basato sull'aspettativa di esiti favorevoli, ma come un sistema emozionale complesso che intreccia risorse biologiche, psicologiche e sociali: si configura così come un fenomeno dinamico, in cui convergono diverse forze motivazionali. Questa concezione supera l'idea della speranza come puro ottimismo o come semplice determinazione nel perseguire obiettivi e propone quella di processo articolato, capace di modulare pensieri ed emozioni e orientare le persone verso il futuro con una visione che integra sicurezza relazionale, capacità di fronteggiare le difficoltà e fiducia nel proprio potenziale. Due gli strumenti utilizzati per la misura della speranza: la Scala di speranza percepita, sviluppata all'interno della ricerca denominata Hope Barometer, e la Scala integrata della speranza.

Quest'ultima è composta da quattro fattori: padronanza, ovvero la percezione di progresso nel conseguimento degli obiettivi; supporto/empowerment, ossia

la sicurezza relazionale e l'aiuto nel raggiungimento degli obiettivi; la fiducia in se stessi e negli altri per affrontare le sfide del vivere; la spiritualità, intesa come forza spirituale della persona e presenza trascendente. L'analisi dei dati, ancora in corso, mostra alcuni risultati preliminari interessanti: i giovani italiani si collocano su un livello medio per quanto riguarda la percezione del progresso nel raggiungere gli obiettivi e il sostegno ricevuto nel percorso di vita, mentre tendono a registrare livelli medio-bassi di fiducia in se stessi e negli altri e di spiritualità, intesa come forza interiore e connessione con una dimensione trascendente. Emergono anche differenze significative tra generi e condizioni lavorative: i ragazzi riportano punteggi più alti rispetto alle ragazze in tutte le componenti della speranza, così come i giovani lavoratori rispetto ai non lavoratori. Questi risultati suggeriscono che la speranza non è una qualità astratta, ma un elemento fondamentale per affrontare le sfide del presente e costruire il futuro. Comprendere i fattori che la favoriscono potrebbe quindi essere cruciale per migliorare la qualità della vita dei giovani e per aiutarli a sviluppare strumenti efficaci per gestire le incertezze della modernità.





Il debito pubblico in Italia

L'Italia è al secondo posto in Europa per rapporto debito/PIL subito dopo la Grecia. Cosa sanno gli italiani del debito pubblico del Paese? E soprattutto, sono disposti a sostenere politiche per ridurlo?

Ne parla la nuova ricerca condotta da Massimo Bordignon, Nicolò Gatti e Gilberto Turati, in collaborazione con IPSOS, commissionata per Laboratorio Futuro dall'Istituto Toniolo.

PER INFO: WWW.LABORATORIOFUTURO.IT



Incontro nazionale Delegati e Amici dell'Università Cattolica

Paestum ha ospitato dal 4 al 6 aprile il Convegno nazionale dei Delegati e degli Amici dell'Università Cattolica sul tema "Università, laboratorio di speranza". L'incontro ha coinvolto anche gli studenti

– in particolare quelli dei collegi di tutte le sedi dell'Ateneo – desiderosi di conoscere più da vicino le attività della rete territoriale dei Delegati collegati all'Ateneo del Sacro Cuore.

PER INFO: WWW.ISTITUTOTONIOLO.IT



Giovani e fake news

Le nuove generazioni sono sempre più esposte alle notizie false che circolano in rete, in particolare sui canali social. Secondo i risultati dell'indagine "Alfabetizzazione digitale & fake news", infatti, quasi un/una giovane su tre mette like su

una notizia non verificata e il 51% ammette di utilizzare i social come canali di informazione. La ricerca è stata realizzata da Ipsos, dall'Osservatorio Giovani e Parole O_Stili, con il contributo di Fondazione Cariplo.

PER INFO: WWW.OSSERVATORIOGIOVANI.IT



100 iniziative

In occasione del Centenario della Giornata per l'Università Cattolica (2024), sono state promosse sul territorio 100 iniziative, un modo per rendere presente l'Ateneo e il suo servizio alle Chiese e al Paese lungo il corso dell'anno, infatti, è stato

proposto un calendario fitto di convegni, presentazioni, progetti di borse di studio che le delegazioni dell'Associazione Amici dell'Università Cattolica e l'Istituto Toniolo hanno organizzato nella cornice di questa importante ricorrenza.



"Opera Prima" racconta lo sport

Due le proposte che l'Istituto Toniolo e l'Associazione Amore per il Sapere, in collaborazione con diversi partner, hanno rivolto al mondo della scuola. Gli studenti e le studentesse delle scuole secondarie hanno raccontato, attraverso diverse tipologie di scrittura, il valore dello sport come esperienza formativa. Per i

giovani universitari invece la richiesta era di redigere un articolo di giornale per descrivere un evento sportivo del passato o del presente. Il 20 maggio, presso la sede dell'Università Cattolica, verranno proclamati i vincitori dei due concorsi. Testimonial dell'evento sarà Riccardo Gazzaniga, scrittore.

PER INFO: [HTTPS://OPERAPRIMA.INFO/](https://OPERAPRIMA.INFO/)



Le parole sono un ponte

Le associazioni di ex alunni dell'Università Cattolica si sono incontrate con Rosy Russo, Presidente di Parole O_Stili, e Raffaella Iafrate, Delegata del Rettore alle Pari Opportunità, in occasione di un convegno dal titolo "Le parole sono un ponte: Mi

piace chi sceglie con cura le parole da (non) dire". Al termine dell'incontro, i rappresentanti delle associazioni hanno firmato il Manifesto della comunicazione non ostile.



a cura di **Giordano Goccini**
e **Domenico Simeone**
SULLE STRADE DEL RITO
Vita e Pensiero, 2025

In un'epoca in cui la spiritualità e le pratiche religiose sono oggetto di profondi cambiamenti, la Giornata mondiale della Gioventù si presenta come un evento cruciale che pone sotto la lente di ingrandimento le sfide e le opportunità del dialogo

tra la Chiesa e le nuove generazioni. Questo volume prende le mosse da un lavoro di ricerca qualitativa, realizzata dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo in occasione della Giornata mondiale della Gioventù 2023, in cui sono stati ascoltati giovani pellegrini appartenenti a diverse diocesi italiane, accompagnati a Lisbona dai rispettivi servizi di pastorale giovanile. A partire dagli esiti di questa ricerca, è nata l'esigenza di provare a compiere un passo ulteriore per ragionare su un rito collettivo, ricostruendone la storia, gli elementi salienti e le prospettive future.



Paolo Lambruschi
DOCTOR ALGANESH.
DONNA DELLA SPERANZA
Ancora, 2025

«Mi chiamo Alganesh Fessaha, sono nata in Eritrea nel 1954 e sono cittadina italiana. Il mio nome significa "il mio trono, il luogo ove riposarmi"». Comincia così il racconto di questo libro, che ha come protagonista Doctor Alganesh, specialista in

medicina Ayurveda, fondatrice e presidente della Ong Gandhi Charity che dal 2003 sostiene persone vulnerabili attraverso progetti in diversi Paesi africani. Questa biografia, scritta da un giornalista di *Avvenire* esperto di questioni internazionali e umanitarie, racconta la storia di una donna di speranza e di pace che nel 2015 è stata insignita dal Presidente Sergio Mattarella del titolo di Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica "per il suo impegno nella lotta al traffico degli esseri umani e nell'assistenza ai profughi".



a cura di **Vanna Iori**,
Elena Marta, **Adriano Mauro**
Ellena, **Sara Martinez-Damia**
ADOLESCENTI
E VITA EMOTIVA
Vita e Pensiero, 2025

I gesti di disagio e di violenza giovanile riportati quotidianamente dalla cronaca mostrano una crescente emergenza emotiva che si manifesta in diversi ambiti e con differenti modalità.

L'indagine su un campione di 800 adolescenti del nostro Paese, di cui il volume riporta i principali risultati, focalizza l'attenzione sulla rabbia, l'empatia, il timore di fallire provati nelle relazioni con le altre persone, l'empowerment e il mattering (la sensazione di 'contare') che questa generazione sperimenta nella vita quotidiana. Si propongono, infine, un approfondimento sulle ricadute operative della ricerca e alcune riflessioni sulle caratteristiche specifiche degli e delle adolescenti, sempre in equilibrio precario tra potenzialità e fragilità.



LA CONDIZIONE
GIOVANILE IN ITALIA
Rapporto Giovani 2025
Il Mulino, 2025

NELLE LIBRERIE
DAL 9 MAGGIO

Nel mese di maggio è in uscita una nuova edizione del Rapporto Giovani, l'indagine sulla condizione giovanile in Italia che l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo conduce dal 2012, coinvolgendo un numero cospicuo di giovani tra i 18 e i 34 anni. L'edizione del 2025 affronta il rapporto delle nuove generazioni con i cambiamenti del proprio tempo, in particolare quelli che coinvolgono il mondo della scuola e del lavoro; l'abitare con particolare riferimento al Sud del nostro Paese; le forme della democrazia e della partecipazione sociale e politica. Inoltre, alcuni approfondimenti sono dedicati agli adolescenti e alla loro vita emotiva e al tema della violenza di genere.

DIRETTORE RESPONSABILE
Ernesto Preziosi

REDAZIONE

Silvia Bonzi
Lucia Felici
Silvia Piaggi
Jean Pierre Poluzzi
Vito Pongolini
Federica Vernò

SEDE REDAZIONALE

Istituto Toniolo
Pubbliche Relazioni
Largo Gemelli 1
20123 Milano
Tel. (02) 7234.2816
e-mail
pr.toniolo@istitutotoniolo.it
www.istitutotoniolo.it

COPERTINA

carolinazorzi.com

GRAFICA

Studio Migual

STAMPA

Graphicscalve Spa
Costa di Mezzate BG

Registrazione del Tribunale
di Milano

n. 348 del 13 maggio 1988

La quota associativa

è pari a 10 euro,
di cui solamente
ai fini postali 1 euro
per quota abbonamento
alla rivista

I contributi destinati
a sostenere l'attività
dell'Ente possono
essere versati
sul c.c.p. n. 713206,
tramite PayPal oppure
tramite IBAN
n. IT89103440016000
00002672200

intestati a:
Istituto Giuseppe Toniolo
di Studi Superiori –
INCONTRO
Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana

